

Il nuovo piano UE sulle frontiere: sicurezza, rimpatri ma anche canali legali

Alla vigilia del Consiglio UE, la Commissione propone cinque linee d'azione su frontiere, Frontex, allerta precoce, trafficanti e rimpatri.



(redazionale) Roma, 30 settembre 2026) - Dopo la crisi di Ceuta, la Commissione europea presenta un piano in cinque punti per affrontare eventuali nuovi arrivi improvvisi alle frontiere dell'Unione. Più cooperazione con i Paesi terzi, rafforzamento di Frontex, sistemi di allerta, contrasto ai trafficanti e rimpatri più efficaci. Per la UIL, però, la gestione della migrazione non può essere ridotta a una questione di controllo delle frontiere: servono soprattutto ingressi regolari, lavoro e integrazione.

La crisi migratoria che durante l'estate ha interessato Ceuta spinge l'Unione europea a rafforzare ulteriormente la propria politica sulle frontiere esterne. Il 29 settembre la Commissione europea ha presentato un nuovo piano in cinque punti diretto a «prevenire, anticipare e rispondere» ad arrivi irregolari improvvisi e di grandi dimensioni.

Il punto di partenza indicato dalla stessa Commissione merita attenzione: gli attraversamenti irregolari delle frontiere esterne dell'Unione sono attualmente al livello più basso dal 2021. Non siamo quindi di fronte a un aumento generalizzato della pressione migratoria. È stata piuttosto la rapidità con cui si è sviluppata la crisi di Ceuta a convincere Bruxelles della necessità di predisporre strumenti capaci di intervenire prima che situazioni localizzate si trasformino in emergenze.

I cinque punti del piano europeo –

Il primo riguarda la cooperazione con i Paesi di origine e di transito. L'obiettivo è intervenire maggiormente a monte dei movimenti migratori, rafforzando lo scambio di informazioni e la collaborazione operativa con i Paesi partner. In questo capitolo la Commissione comprende anche iniziative per l'occupazione e la formazione dei giovani e lo sviluppo di percorsi legali di mobilità verso l'Europa.

Il secondo riguarda il rafforzamento delle frontiere esterne e di Frontex. Bruxelles intende predisporre un nuovo quadro europeo per la risposta alle emergenze e aumentare la capacità dell'Agenzia europea di mettere rapidamente a disposizione degli Stati personale, mezzi e strumenti operativi. Il commissario europeo agli Affari interni e alla migrazione Magnus Brunner ha indicato tra le priorità proprio il rafforzamento di Frontex, insieme a un nuovo quadro europeo di risposta alle crisi.

Il terzo punto punta sulla prevenzione e sull'allerta precoce: maggiore condivisione delle informazioni tra gli Stati, potenziamento degli strumenti europei di sorveglianza e capacità di individuare in anticipo cambiamenti delle rotte e situazioni che potrebbero determinare improvvisi movimenti di persone.

Il quarto capitolo riguarda il contrasto ai trafficanti di migranti e alla tratta di esseri umani, attraverso una maggiore cooperazione tra autorità nazionali, Europol e gli altri organismi europei, intervenendo anche sui patrimoni e sui flussi finanziari delle organizzazioni criminali.

Infine, i **rimpatri**. La Commissione vuole rendere più efficace il ritorno dei cittadini di Paesi terzi che non hanno diritto a rimanere nell'Unione, rafforzando la cooperazione con i Paesi di origine, ampliando il ruolo di Frontex e digitalizzando le procedure. Bruxelles indica anche la possibilità di utilizzare strumenti quali politica commerciale, cooperazione allo sviluppo e politica dei visti per ottenere una maggiore collaborazione dei Paesi terzi nelle riammissioni.

Una riflessione - Il piano contiene alcuni elementi condivisibili, a partire dalla necessità di una risposta realmente europea ai fenomeni migratori. Nessuno Stato può affrontare da solo movimenti che, per loro natura, attraversano confini e coinvolgono Paesi di origine, transito e destinazione.

Ma è anche importante anche che, accanto al controllo delle frontiere, Bruxelles richiami la necessità di sviluppare canali legali e sicuri di mobilità. È proprio su questo terreno, però, che occorrerebbe un salto di qualità.

La politica migratoria europea continua, infatti, a concentrare una parte rilevante della propria attenzione su frontiere, sorveglianza, contrasto agli ingressi irregolari e rimpatri. Strumenti necessari in un sistema ordinato di gestione della migrazione, ma che da soli non possono costituire una politica migratoria. L'Europa deve interrogarsi anche su un'altra emergenza, meno spettacolare ma strutturale: l'invecchiamento della popolazione, la riduzione della forza lavoro e la crescente domanda di lavoratori in numerosi settori dell'economia.

Per questo la UIL ha sempre sostenuto che alla capacità di controllare le frontiere debba corrispondere una capacità altrettanto efficace di aprire percorsi regolari di ingresso per lavoro, programmati sulla base dei fabbisogni reali delle economie europee e accompagnati da politiche di formazione, tutela del lavoro e integrazione. La cooperazione con i Paesi terzi, inoltre, non dovrebbe essere costruita prevalentemente intorno alla loro disponibilità a bloccare le partenze o ad accettare i rimpatri. Deve diventare una cooperazione più ampia, fondata sullo sviluppo, sulla formazione professionale, sulla mobilità regolare e su accordi che garantiscano diritti e opportunità sia ai lavoratori migranti sia ai Paesi di origine.

La stessa Commissione riconosce che oggi gli attraversamenti irregolari delle frontiere sono ai livelli più bassi dal 2021. È un dato importante perché invita a evitare una rappresentazione dell'immigrazione come emergenza permanente. Ceuta ha mostrato certamente che possono verificarsi crisi improvvise e che l'Europa deve essere preparata ad affrontarle. Ma una politica strutturale non può essere costruita esclusivamente sulle emergenze. Occorre distinguere la gestione delle crisi dalla gestione ordinaria della migrazione.

Più Europa, dunque, ma non soltanto alle frontiere. Questo significa procedure comuni, solidarietà tra gli Stati, contrasto alle organizzazioni criminali e rimpatrio solo quando non è possibile una alternativa. Ma significa anche ingressi legali, incontro tra domanda e offerta di lavoro, tutela dei lavoratori stranieri, integrazione e percorsi di inclusione. E, quando necessario, percorsi di emersione dalla irregolarità per chi ha un lavoro anche se non legalmente regolamentato.

Il piano sarà ora presentato agli Stati membri in occasione del **Consiglio Giustizia e Affari interni dell'1 e 2 ottobre 2026**. Da quel confronto si comprenderà meglio quanto spazio l'Europa intenda riservare

alla sicurezza delle frontiere e quanto, invece, alla costruzione di una vera politica comune della migrazione.